

Auguri di buon compleanno a Mons. Cleto Bellucci.

Ai presbiteri, ai diaconi, alle persone consacrate, a quanti svolgono un ministero e a tutta la Chiesa fermana ho scritto, nel giorno dell'Annunciazione del Signore, che vivevo nell'attesa gioiosa della concelebrazione della **Santa Messa Crismale**, prevista per il giorno **20 aprile alle 20,30 nella Chiesa Cattedrale**. Immaginavo la Messa del crisma, nella bellezza del canto liturgico della grande schiera dei cori della diocesi, "quasi epifania della Chiesa organicamente strutturata nei vari ministeri e carismi", come il preludio di una grande sinfonia: il Triduo pasquale. Vedevo con la mente il Crocifisso-Risorto introdurci alla sua passione e gloria, ricapitolazione delle nostre vite nella Sua.

Un grande valore aggiunto si unirà a quella comunità crismale per la ricapitolazione della vita di **Monsignor Cleto Bellucci**, nostro arcivescovo emerito, che desidera, **al traguardo dei 90 anni di vita, 65 di presbiterato e 42 di episcopato**, presentarsi come offerta sull'Altare che dedicheremo, celebrando il Memoriale eucaristico con tutti noi senza feste esteriori. I suoi 90 anni inducono a ringraziare Dio per il dono della vita, per il dono della fede e per il dono del ministero sacerdotale ed episcopale. È relativamente facile di dire grazie a Dio per la vita. È anche scontato ringraziarlo per aver donato la luce della fede. Ma ringraziare Dio per il ministero sacerdotale ed episcopale è cosa rara e singolare.

Vorrei cogliere l'occasione, allora, per ringraziare il carissimo "don Cleto" che ha confermato nella fede la nostra Chiesa fermana testimoniando il legame necessario e imprescindibile con la chiesa "una, santa, cattolica e apostolica". Personalmente poi serbo nel cuore tanti ricordi: è stato lui infatti che, seppure per pochi giorni, mi ha accolto e custodito all'inizio della mia formazione seminaristica al Seminario Regionale di Fano, mi ha onorato della sua amicizia nel tempo del mio ministero a Roma, del suo consiglio come Vescovo di Macerata e del suo affetto paterno in questi anni di condivisione nella Cattedra della nostra Chiesa fermana.

Il tema del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale ad Ancona ha come tema una domanda: "Signore da chi andremo?". Nella lunga e feconda esistenza del nostro arcivescovo emerito c'è la risposta a questa domanda: mettere al centro della vita e della storia personale e comunitaria Cristo. Quel Cristo che ha dato l'incarico a Pietro duemila anni fa, in virtù della successione apostolica, attraverso il servizio episcopale di Monsignor Cleto ha custodito integro il "*depositum fidei*" per la nostra Chiesa pellegrina in Fermo. La presenza del vescovo in una diocesi è il segno che Cristo è vivo e operante in mezzo a noi. Centro, non come motore immobile intorno a cui ruota la creazione e la storia, ma come Persona. Come Persona che ha assunto la nostra condizione umana, presente "*in persona episcopi*", viva e vivificante.

Scrivono il p. Rahner, in *Missione e grazia*: "Il cristianesimo è in primo luogo ed in ultima analisi Cristo stesso. Esso, in fondo in fondo, non è una somma di insegnamenti e di leggi, di dogmi e di precetti, bensì una realtà viva ed attuale che continua a farsi presente nella nostra vita: Cristo e la sua grazia, la realtà di Dio che in Cristo diventa la nostra realtà". Ecco allora perché la successione apostolica è importante: perché vediamo con i nostri occhi realizzata la permanenza di Cristo in mezzo agli uomini. Da chi andremo dunque? È solo per mezzo di Cristo che andiamo al Padre (Gv 14,6-8). Non a caso nella predicazione di mons. Bellucci era ricorrente la tematica del "conoscere il Cristo". Conoscerlo per amarlo. Ne abbiamo conferma anche nel Nuovo Testamento: "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 14 17,3). Anche S. Paolo protesta: "Ritenni di non saper altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso" (1 Cor 2,2).

Festeggiare il compleanno di un vescovo che ha dedicato gran parte della sua vita al ministero sacerdotale ed episcopale vuol dire allora riconoscere Cristo come Signore, come fratello, come amico, come Salvatore. Conoscerlo nella ricchezza della sua umanità, per cui Egli è veramente uno di noi, che ha condiviso in pieno la vicenda e i sentimenti dell'uomo, capace di "compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato" (Eb 4,15).

La continuità dell'annuncio evangelico si è trasmessa a questa porzione del mondo e della Chiesa attraverso la presenza di un vescovo che ha avuto come motto "Dixi vos amicos". Vi ho chiamati e considerati amici, senza riserve, nel nome del Signore Gesù Cristo.

+ Luigi Conti, vostro vescovo